

STUDI STORICI

RIVISTA TRIMESTRALE
DELL'ISTITUTO GRAMSCI

1

GENNAIO-MARZO 2003 ANNO 44



Carocci editore

PERSISTENZE E MUTAMENTI NEL PENSIERO STORIOGRAFICO DI AUGUSTO PLACANICA

Luca Addante

«...Accademico di nulla academia, detto il Fastidito. In tristitia hilaris, in hilaritate tristis»¹. Questa epigrafe bruniana è indicata per aprire una riflessione sulla vulcanica personalità di Augusto Placanica, morto a settant'anni il 2 novembre dell'anno trascorso. Una scelta non proprio arbitraria, giacché col nolano s'apriva il primo volume de *La Calabria nell'età moderna*, libro importante nella biografia intellettuale dello storico meridionale, che evidenziava il momento di passaggio da un primo a un secondo Placanica. Momento di passaggio perché, dopo oltre un ventennio di studi condotti in chiave socioeconomica sul Settecento, in quella raccolta di saggi emergevano le prime prove del suo graduale avvicinamento alla storia sociale d'ispirazione francese, avvicinamento da cui sarebbe approdato alla storia delle mentalità e delle idee e alla lunga durata; avvio di un percorso di sperimentazioni spazianti dalle scienze sociali a quelle naturali, dalla letteratura alla teologia. Percorso affascinante e tortuoso sul quale s'incamminò con la vorace curiosità e il profondissimo rigore che lo caratterizzarono sempre, e che l'avrebbe condotto nella piena maturità di storico a delineare la sua personale visione del modo di fare storiografia².

A testimonianza dei mutamenti segnalati intervenuti in Augusto Placanica, leggiamo quanto scriveva su «Studi Storici» nel 1986 Giuseppe Ricuperati, il quale, analizzando la produzione storiografica italiana sul XVIII secolo dell'ultimo ventennio, notava «la relativa carenza di ricerche dominate da un approccio antropologico»:

A differenza di ciò che capita in Inghilterra con Thompson, o per il Settecento francese, attraverso il fin troppo celebre e redditizio *The Great Cat Massacre* di Robert Darnton, nonostante le sollecitazioni e i dibattiti e le polemiche, in particolare di «Quaderni storici», si sarebbe tentati di dire per il Settecento italiano «Geertz non

¹ Cfr. G. Bruno, *Il Candelaio*, ed. a cura di G. Barberi Squarotti, Torino, Einaudi, 1975, p. 17.

² Cfr. A. Placanica, *L'età moderna. Alle radici del presente: persistenze e mutamenti*, Milano, Bruno Mondadori, 2001.

abita ancora qui». In qualche misura l'unico lavoro (a parte gli inevitabili riferimenti alla festa e ad altri spazi cerimoniali) che percorre con risultati originali la via, che è però più quella della storia delle mentalità, alla Febvre [...] è nel lavoro di Augusto Placanica, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*. Tale libro è un segno indicativo dei progressi della storiografia italiana. Lo studioso meridionale è stato per decenni un assiduo frequentatore, senza pentimenti o devianze, con grandi risultati, non solo della Cassa sacra ecclesiastica, ma anche delle parrocchie calabre, per costruire una grande storia economica, sociale e demografica. Mi sembra non un caso, ma un riflesso di svolte collettive della comunità degli storici, che a partire dalla fine degli anni Settanta, si sia incontrato con i riformatori meridionali, da Francesco Antonio Grimaldi, a Giuseppe Maria Galanti, a Francesco Mario Pagano. La sua storia della mentalità e della cultura ha quindi alle spalle non soltanto una grande e scaltra storia economica e sociale (da Rosario Villari a Pasquale Villani) [...], ma anche la riscoperta di una tradizione qualitativa di storia che non è solo quella del Venturi degli *Illuministi*, ma è quella più lontana nel tempo, del lavoro su Boulanger e l'antichità disvelata e le catastrofi, o quella ancora, più recente, che si è espressa nel bellissimo libro di Paolo Rossi, *Storia della terra e storia delle nazioni*³.

Se *La Calabria nell'età moderna* segnava il canto del cigno del primo Placanica, dunque, *Il filosofo e la catastrofe* sanciva l'esordio di una nuova fase. Per comprendere il momento di svolta Ricuperati intrecciava il percorso individuale di ricerca con le generali evoluzioni della comunità degli storici. Un approccio fecondo che ispira questa breve nota dedicata alla memoria dello storico meridionale.

Salernitano d'adozione, Placanica era nato a Catanzaro il 20 settembre del 1932. Studente del Liceo classico Galluppi, cresciuto in ambiente borghese, s'indirizzò ventenne all'impegno politico, aderendo alla Gioventù liberale e partecipando, nel 1955, alla scissione della Sinistra liberale dal Pli guidata dal gruppo de «Il Mondo» di Mario Pannunzio ed Ernesto Rossi, scissione in seguito a cui fu fondato il Partito radicale al quale inizialmente aderì⁴. L'impegno politico lo portò ad affrontare le prime prove nella scrittura⁵ e da una serie di articoli dedicati all'Inquisizione, a Tommaso Campanella, a san Fran-

³ Cfr. G. Ricuperati, *La storiografia italiana sul Settecento (1965-1985)*, in «Studi Storici», XXVII, 1986, 4, pp. 796-798. Per evitare appesantimenti abbiamo espunto le puntuali citazioni dei libri menzionati dall'autore nell'originale al quale si rimanda. Il testo, relazione al convegno della Società degli storici italiani (Arezzo, 2-6 giugno 1986), è apparso successivamente in L. De Rosa, a cura di, *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, vol. II, *Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

⁴ Sulla scissione della sinistra liberale dal Pli e la fondazione del partito radicale cfr. P. Bonetti, «Il Mondo» 1949-66. *Ragione e illusione borghese*, Roma-Bari, Laterza, 1975; A. Cardini, *Tempi di ferro*, Bologna, Il Mulino, 1992.

⁵ A. Placanica, *L'apporto liberale alla vita culturale dell'Italia contemporanea*, in «Iniziativa liberale», 16 maggio 1952.

cesco di Paola⁶, si coglieva il suo inclinare sempre più deciso verso la storia: al II Congresso storico calabrese affrontava la prima vera e propria prova, con una relazione sul brigantaggio postunitario⁷. In quel primo saggio da ventottenne, formato – seppur con vaghezza giovanile – a un'impostazione di carattere etico-politico, Placanica osservava pure quale fosse l'età media dei condannati, e nell'interpretazione del fenomeno si svelavano già chiare tracce del pensiero gramsciano. Tendenza ravvisabile anche sul piano più squisitamente politico, poiché nel frattempo Placanica aveva maturato la scelta di aderire al Pci.

L'esordio lo avvicinava al mondo della storiografia professionale, così a trent'anni (1962), iniziava la sua collaborazione a «Studi Storici»⁸. Gravitando nell'orbita dell'innovativa rivista dell'Istituto Gramsci⁹, il giovane studioso calabrese veniva a contatto col paradigma socioeconomico sul quale avrebbe fondato la sua storiografia per oltre un ventennio; ma a parte questo pur fondamentale aspetto, va rilevato quanto da quel *côté* Placanica potesse trarre spirito d'avventura metodologica e attenzione alle linee di ricerca internazionali. Seguendo l'esempio di protagonisti meridionali della rivista come Villari e Villani¹⁰, Placanica si concentrò sul Settecento, osservando la distribuzione della proprietà fondiaria e la stratificazione sociale, ponendo attenzione particolare sul processo di formazione della classe borghese nel Mezzogiorno. Così iniziò a dedicarsi all'alienazione dei beni ecclesiastici, che nella Calabria meridionale era avvenuta con netto anticipo rispetto al resto del Mezzogiorno d'Italia, essendone stata causa il terremoto calabro-messinese del 1783, in seguito al quale lo Stato borbonico aveva istituito un ente *ad hoc* con pieni poteri, denominato Cassa sacra, cui venne affidato il compito di espropriare e messa in vendita del cospicuo patrimonio immobiliare degli enti reli-

⁶ Cfr. A. Placanica, *L'inquisizione in Calabria*, in «Il progresso calabrese», I, 1957, 3; Id., *Un filosofo rivoluzionario: Tommaso Campanella*, ivi, 4; Id., *San Francesco di Paola*, ivi, 6.

⁷ A. Placanica, *I processi politici dopo il 1860 nelle sentenze della Gran Corte Criminale di Catanzaro*, in *Atti del II congresso storico calabrese (Catanzaro-Cosenza, 25 aprile-1° maggio 1960)*, a cura della Deputazione di storia patria per la Calabria, Napoli, Fausto Fiorentino, 1961, pp. 333-368.

⁸ A. Placanica, recensione a D. De Marco, *Il crollo del Regno delle due Sicilie*, in «Studi Storici», III, 1962, 3, pp. 615-625; oltre ad altre recensioni, Placanica avrebbe pubblicato su «Studi Storici» il suo primo studio dedicato al patrimonio ecclesiastico, tema sul quale avrebbe condotto studi ultraventennali (cfr. Id., *Note sull'alienazione dei beni ecclesiastici in Calabria nel tardo Settecento*, in «Studi Storici», VI, 1965, 3, pp. 435-482).

⁹ Su «Studi Storici» cfr. G. Bruno e A. Vittoria, a cura di, *Studi storici. Indice 1959-1984*, Roma, Editori Riuniti, 1985, con *Premessa* di F. Barbagallo e *Prefazione* di G. Manacorda. Oltre agli indici della rivista cfr., in particolare, la *Nota introduttiva* di A. Vittoria, pp. XI-XXVIII.

¹⁰ Cfr. R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1961; P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1962.

giosi. Attraverso studi¹¹ condotti su un numero di documenti impressionante, Placanica dimostrava come la messa in circolazione di nuove terre, lungi dal favorire lo sviluppo economico e men che meno gli strati sociali piú poveri, aveva finito per consolidare i ceti piú agiati – nobili e notabili – legati alla rendita e impermeabili a una mentalità produttiva fondata sugli investimenti. Lo studio socioeconomico sulla borghesia si estendeva anche a indagini su mercanti e imprenditori, su produzioni protoindustriali come la liquirizia, su forme di lavoro e dinamiche salariali, sul credito usuraio, sui catasti onciari¹². Nel frattempo, però, divenuto nel 1975 professore ordinario di Storia moderna a Salerno, al primitivo paradigma¹³ socioeconomico che persisteva anche nelle nuove tematiche battute, Placanica andava via via affiancando nuovi interessi, indirizzandosi verso studi di demografia storica e di climatologia storica¹⁴: un ampliamento d'orizzonti indotto dagli stimoli della *nouvelle histoire* di seconda generazione.

¹¹ Cfr., oltre l'articolo citato alla nota 8, A. Placanica, *L'archivio della Regia Giunta della Cassa Sacra in Catanzaro: dalle origini alla nomina di Pasquale Baffi (1784-1787)*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXVI, 1966, 1-2, pp. 63-100; Id., *L'archivio della Regia Giunta della Cassa Sacra in Catanzaro: il Baffi e le pergamene calabresi. Il fondo catanzarese dal 1787 ad oggi*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXVII, 1967, 1, pp. 114-141; Id., *Il possesso fondiario degli enti ecclesiastici nella Calabria del tardo Settecento*, in «Rivista storica del Mezzogiorno», II, 1967, 1-4, pp. 73-104; Id., *Splendore e tramonto dei grandi patrimoni ecclesiastici calabresi: l'abbazia di Corazzo*, in «Calabria nobilissima», XXIII, 1969, 57-58, pp. 1-24; Id., *Cassa sacra e beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli, Università degli studi di Napoli, 1970; Id., *Splendore e tramonto dei grandi patrimoni ecclesiastici calabresi: il convento di San Domenico di Soriano*, in «Calabria nobilissima», XXIV, 1970, 59-60, pp. 75-104; Id., *Il patrimonio ecclesiastico calabrese nell'età moderna*, Chiaravalle centrale, Framma's, 1972; Id., *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria. La privatizzazione delle terre ecclesiastiche*, Salerno-Catanzaro, Società editrice meridionale, 1979; Id., *La privatizzazione delle terre ecclesiastiche di Calabria Ultra dal 1784 al 1796: strutture territoriali e scelte borghesi*, in A. Placanica e A. Carvello, a cura di, *La Calabria dalle riforme alla restaurazione*, Atti del VI Congresso storico calabrese (Catanzaro, 29 ottobre-1° novembre 1977), vol. I, Salerno-Catanzaro, Società editrice meridionale, 1981, pp. 141-234.

¹² A. Placanica, *Mercanti e imprenditori nel Mezzogiorno settecentesco*, Reggio Calabria, Editori meridionali riuniti, 1974; Id., *La Calabria nel Settecento: forme e figure del capitalismo agrario*, Chiaravalle centrale (Cz), Framma Sud, 1974; Id., *Pece e liquerizia nei casali cosentini nel settecento: forme d'industria e forze di lavoro*, in «Rivista storica calabrese», I, 1980, 1-2, pp. 53-78; Id., *Moneta prestiti usure nel Mezzogiorno moderno*, Napoli, Sen, 1982; Id., a cura di, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica*, Napoli, Esi, 1983.

¹³ L'uso del termine paradigma va riferito a T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962), Torino, Einaudi, 1995; dello stesso Kuhn cfr. *Nuove riflessioni sui paradigmi*, in Id., *La tensione essenziale. Cambiamenti e continuità nella scienza* (1977), Torino, Einaudi, 1985, pp. 321-350. Cfr., inoltre, il recente D. Sparti, *Epistemologia delle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 2002.

¹⁴ Cfr. A. Placanica, *Uomini strutture economia in Calabria nei secoli XVI-XVIII*, vol. I, De-

Quando Placanica iniziava ad interessarsi alla storia sociale, la lenta e contrastata penetrazione delle «Annales» in Italia era ormai largamente compiuta, nonostante permanessero resistenze e perplessità di varia natura¹⁵. I rap-

mografia e società, Reggio Calabria, Editori meridionali riuniti, 1974; Id., *Uomini strutture economia in Calabria*, vol. II, *Clima produzione rapporti sociali*, Chiaravalle centrale (Cz), EffeEmme, 1976; Id., *Nel Settecento calabrese: fluttuazioni climatico-produttive e rapporti di classe*, in *Studi in memoria di Filippo de Nobili*, a cura di A. Placanica, Chiaravalle centrale, EffeEmme, 1976, pp. 333-385; Id., *La memoria salfiana sull'Ospedale di Cosenza*, in *Francesco Saverio Salfi un calabrese per l'Europa*, Napoli, Sen, 1981, pp. 19-26. Può essere indicativo per comprendere l'interesse crescente che Placanica andava dimostrando verso il paradigma delle «Annales», il dibattito svoltosi nel corso del convegno su *Società e religione in Basilicata* (ove lo storico meridionale era tra i relatori). Cfr. le relazioni di R. Guarnieri, *Tra storia della pietà e sensibilità religiosa: don Giuseppe De Luca e Lucien Febvre*, pp. 81-129, e di M. Aymard, *Histoire religieuse, histoire de la piété, histoire des mentalités*, pp. 131-142, nonché gli interventi di G. Galasso, G. Aliberti, L. Avagliano e G. Giarrizzo, tutti in G. De Rosa e F. Malgeri, a cura di, *Società e religione in Basilicata*, Atti del convegno su *Società, strutture ecclesiastiche e pietà in Basilicata nell'età moderna e contemporanea* (Potenza-Matera, 25-28 settembre 1975), vol. I, Potenza, D'Elia, 1977.

¹⁵ Con particolare attenzione alla penetrazione delle «Annales» in Italia cfr. quanto segue *infra* e i relativi riferimenti bibliografici. Intanto basti rinviare a *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, 2 voll., Milano, Marzorati, 1970, chiara testimonianza di come ancora forti fossero le perplessità riguardo alla storia sociale e di come scarsa quantitativamente fosse stata la produzione storiografica italiana, salvo le eccezioni cui faremo cenno. A qualche anno più tardi, e a un clima notevolmente diverso, risale M. Cedronio, F. Diaz, C. Russo, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, con *Introduzione* di M. Del Treppo, Napoli, Guida, 1977. Molto significativi sono gli interventi di Furio Diaz, *Indirizzi storiografici e metodologici*, in *La storiografia italiana*, cit., vol. II, pp. 1069-1089, e *Le stanchezze di Clio. Appunti su metodi e problemi della recente storiografia della fine dell'«Ancien régime» in Francia*, in M. Cedronio, F. Diaz e C. Russo, *Storiografia francese*, cit., pp. 75-162: se nel primo lavoro, infatti, lo storico toscano prendeva avvio citando (dopo Cantimori) Lucien Febvre, nel secondo portava un attacco molto diretto alla storia quantitativa promossa in quegli anni dalle «Annales». Le due posizioni non sono evidentemente in contraddizione, echeggiando in qualche modo le polemiche tra Braudel e Mandrou, evocante, quest'ultimo, *les Annales première manière*. Sulle «Annales» in generale cfr. J. Le Goff et P. Nora, éd. par, *Faire de l'histoire*, III voll., Paris, Gallimard, 1974, trad. it. parziale *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino, Einaudi, 1978; T. Stoianovich, *La scuola storica francese. Il paradigma delle «Annales»* (1976), Milano, Isedi, 1978; J. Le Goff, R. Chartier et J. Revel, éd. par, *La nouvelle Histoire*, Paris, CEPL-Retz, 1979, trad. it. parziale J. Le Goff, a cura di, *La nuova storia*, Milano, Mondadori, 1980; la sezione dedicata a *Les Annales, 1929-1979*, con A. Burguière, *Histoire d'une histoire: la naissance des Annales*, e J. Revel, *Histoire et sciences sociales, les paradigmes des Annales*, in «Annales ESC», XXXIV, 1979, 6, pp. 1344-1376; M. Mastrogregori, *Il genio dello storico: le considerazioni sulla storia di Marc Bloch e Lucien Febvre e la tradizione metodologica francese*, Napoli, Esi, 1987; P. Rossi, a cura di, *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Milano, Il Saggiatore, 1987, significativamente aperto da G. Gemelli, *Le «Annales» nel secondo dopoguerra: un paradigma?*, pp. 5-38; G. Gemelli, *Fernand Braudel*, Paris, Edition Odile Ja-

porti tra la storiografia italiana e quella francese, infatti, risalivano all'età degli albori: sebbene la rivista francese sarebbe circolata con un certo ritardo in Italia¹⁶, nell'anno d'uscita delle «Annales d'histoire économique et sociale», Rodolfo Morandi aveva pubblicato la celebre recensione a *Une question mal posée: les origines de la Réforme française et le problème des causes de la Réforme* di Lucien Febvre¹⁷. Attenzione verso le (allora) iconoclaste idee dei francesi venne pure dagli eclettici ambienti della «Nuova rivista storica»: Gino Luzzatto recensì *Les caractères originaux de l'histoire rurale française* di Marc Bloch¹⁸, e nel 1937 lo stesso Luzzatto pubblicò sulle «Annales» uno studio dedicato alle attività economiche del patriziato veneziano nel basso Medioevo¹⁹. Interrotto ogni rapporto negli anni del conflitto, col dopoguerra le opere degli storici francesi iniziarono a circolare in Italia soprattutto grazie

cob, 1995; P. Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales» 1929-1989* (1990), Roma-Bari, Laterza, 1992; Id., a cura di, *La storiografia contemporanea* (1991), Roma-Bari, Laterza, 1993; testi cui si rinvia anche per ulteriori rimandi bibliografici. Estremamente sintetica quanto pregnante la ricostruzione (di cui le «Annales» sono solo una parte) di G. Giarrizzo, *La storiografia moderna (secc. XV-XX)*, in Id., *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Liguori, 1999, pp. 3-30. Cfr., infine, il numero monografico di «Review», I, 1977, 3-4, dedicato a *The impact of the Annales school on the social sciences*, con interventi di M. Aymard, I. Wallerstein, J. Revel, T. Stoianovich, H. Inalcik, K. Pomian, A. Dubuc, P. Burke, E.J. Hobsbawm, R. Mowery Andrews, H.L. Wesseling, A. Burguière, Ch. Tilly, G. Huppert, N. Birnbaum e le conclusioni di F. Braudel, utile ai nostri fini, in particolare, M. Aymard, *Impact of the Annales School in Mediterranean Countries*; e il numero monografico (sempre dedicato alle «Annales») della «Rivista di storia della storiografia moderna», XIV, 1993, 1-2, con gli studi di M. Mastrogregori, B. Müller, P. Schöttler, C.A. Aguirre Rojas, H. Carmen Pelosi, e gli atti del colloquio internazionale *Les Annales – hier et aujourd'hui* (Mosca, 3-6 ottobre 1989), con interventi di Y. Bessmertny, J. Le Goff, M. Aymard, N. Zemon Davies, A. Gurevich, A. Guerrau, B. Lepetit, Y.N. Afanassiev, I. Wallerstein.

¹⁶ Cfr. M. Aymard, *Histoire religieuse, histoire de la piété, histoire des mentalités*, cit., p. 131.

¹⁷ Cfr. R. Morandi, *Problemi storici della Riforma*, in «Civiltà moderna», I, dicembre 1929, riedito in A. Saitta, a cura di, *Antologia di critica storica*, vol. II, *Problemi della civiltà moderna*, Bari, Laterza, 1957, pp. 127-140. R. Guarnieri (*Tra storia della pietà e sensibilità religiosa*, cit., p. 90) notava come don De Luca avesse già recensito sull'«Avvenire d'Italia» del 12 novembre 1929 *Une question mal posée*, di cui aveva avuto notizia da Giuseppe Prezzolini che al tempo si trovava a Parigi. Sebbene chiaramente in questo ultimo caso si trattasse di un semplice articolo di giornale, la primogenitura (se ha un senso porsi un problema del genere) nell'attenzione italiana alla nuova corrente che emergeva in quegli anni andrebbe dunque assegnata non solo a Morandi ma anche a Prezzolini e De Luca.

¹⁸ In «Nuova rivista storica», XVII, 1933; cit. in M. Del Treppo, *La libertà della memoria*, in M. Cedronio, F. Diaz, C. Russo, *Storiografia francese*, cit., p. XX. Sulla rivista fondata da Corrado Barbagallo e successivamente diretta da Gino Luzzatto cfr. A. Casali, *Storici italiani fra le due guerre. La «Nuova Rivista Storica» (1917-1943)*, Napoli, Guida, 1980.

¹⁹ Cfr. G. Luzzatto, *Les noblesses. Les activités économiques du patriciat vénétien (X^e-XIV^e siècle)*, in «Annales d'histoire économique et sociale», IX, 1937, 1, pp. 25-57.

alla casa editrice Einaudi, che dava alle stampe *La società feudale* (1949) e *Apologia della storia* (1950) di Bloch, e la prima edizione di *Civiltà e imperi nel Mediterraneo* (1953) di Fernand Braudel. Federico Chabod (amico e compagno di ricerche di Braudel a Simancas) significativamente faceva riferimento alla «scuola di Lucien Febvre» nel suo saggio dedicato a *L'età del Rinascimento* apparso negli studi dedicati a Benedetto Croce, in un *milieu*, quindi, profondamente influenzato dal pensiero storiografico del filosofo di Pescasseroli²⁰. A parte Chabod, non si può tralasciare il ben maggiore entusiasmo mostrato dagli storici dell'economia, e si pensi oltre a Luzzatto ad Armando Saporì, peraltro legato a Febvre da rapporti d'amicizia personale²¹. In primo luogo, a ogni modo, fu Delio Cantimori a mostrarsi aperto verso quella che sarebbe stata definita la *nouvelle histoire*, il che inizialmente andava evidentemente legato agli interessi di storia religiosa che il maestro italiano condivideva col maestro francese²². Sebbene nel X Congresso internazionale di scienze storiche di Roma del 1955 si registrasse ancora un confronto serrato tra gli storici socioeconomici e quelli sociali²³, e nonostante lo stesso Cantimori fosse ben lungi dall'esprimere un consenso incondizionato alle nuove correnti provenienti d'oltralpe²⁴, è un fatto che in Italia queste sarebbero af-

²⁰ Cfr. F. Chabod, *L'età del Rinascimento*, in C. Antoni e R. Mattioli, a cura di, *50 anni di vita intellettuale italiana* (1950), vol. I, Napoli, Esi, 1966, p. 223.

²¹ Cfr. A. Saporì, *Lucien Febvre: uno storico e un uomo*, in «Nuova rivista storica», XL, 1956; cit. in M. Del Treppo, *La libertà della memoria*, cit., p. XXI.

²² Cfr. D. Cantimori, *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino, Einaudi, 1971, nel quale sono riportati la recensione all'*Heptaméron* (1944) di Febvre (pp. 213-233) pubblicata originariamente in «Società», I, 1945, 3, e la *Prefazione* (pp. 233-54) a L. Febvre, *Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica*, Torino, Einaudi, 1966. Cfr., dello stesso Cantimori, *Studi di storia*, Torino, Einaudi, 1959, del quale si veda, oltre il brano riportato *infra* alla nota 24, *Studi sulla riforma e sulla vita religiosa del Cinquecento*, pp. 477-517, inizialmente apparso in «Belfagor», II, 1947, 3.

²³ Cfr. D. Cantimori, *Epiloghi congressuali*, in *Studi di storia*, cit., pp. 830-849, pubblicato sotto forma di lettera a Manacorda e Muscetta in «Società», XI, 1955, 5, all'indomani del X Congresso internazionale di scienze storiche di Roma (1955), sintomatica testimonianza del clima nel quale la storiografia di marca «Annales» era accolta dagli ambienti storiografici italiani in quegli anni. Oltre all'intervento di Cantimori va letta la nota di Ernesto Ragionieri al congresso dalla quale Cantimori aveva preso spunto. Cfr. E. Ragionieri, *La disputa storica*, in *Storiografia in cammino*, Roma, Editori Riuniti, 1987, pp. 116-122, nel quale è ristampato il commento uscito originariamente in «Il Contemporaneo», II, 1955, 38.

²⁴ Nel volume di G. Miccoli, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, Einaudi, 1970, p. 257, è riportato il celebre parere editoriale critico inviato da Cantimori a Giulio Einaudi su *La Méditerranée* di Fernand Braudel che l'editore torinese avrebbe comunque stampato nel 1953. Già nelle recensioni citate *supra* risalenti agli anni Quaranta, inoltre, Cantimori non aveva mancato di segnalare aporie del metodo febvriano; in *Studi sulla riforma e sulla vita religiosa del Cinquecento*, cit., p. 491, ad esempio, ricono-

fluite in gran parte nell'alveo della cosiddetta storiografia marxista. Alla fine degli anni Cinquanta nell'*Antologia di critica storica* curata da Armando Saitta²⁵, si leggevano brani da Febvre, Braudel, Chaunu e Dupront. E tra i collaboratori di «Studi Storici», figurava sin dall'inizio Alberto Tenenti²⁶, allievo di Cantimori che a quel tempo aveva già pubblicato *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento* (1957)²⁷, il cui tema gli era stato suggerito personalmente da Lucien Febvre. L'attenzione da parte marxista cresceva enormemente con gli anni Sessanta: nel 1961 Emilio Sereni pubblicava la sua *Storia del paesaggio agrario italiano* ove in prefazione dichiarava il debito nei confronti del Bloch de *Les caractères originaux*²⁸. Alla metà del decen-

scendo i meriti del lavoro condotto dal maestro francese rilevava i limiti di «questo tipo di storiografia evocativa, allusiva, in fondo enigmatica come le figure e le situazioni che predilige e, forse, si potrebbe dire tautologica». Con la pubblicazione degli scritti di Febvre negli anni Sessanta, a ogni modo, molti dei dubbi cantimoriani erano ormai fugati, e si legga quanto scriveva già nel 1957 a proposito «della scuola delle "Annales" che con Marc Bloch e Lucien Febvre ha rinnovato gli studi storici francesi, congiungendo felicemente e genialmente le grandi tradizioni di erudizione, di storia locale, di lavoro sistematico e minuto, "monografico" delle scuole francesi, con le esperienze e le considerazioni sociologiche di un Simiand, con la grande esperienza sociologico-storica di un Troeltsch e di un Weber, fattasi robusta e vivace attraverso la lotta continua di antagonisti ma anche studiosi ed elaboratori, con il marxismo, e non ultime con le esperienze della scuola economico-giuridica, con le ricerche di storia costituzionale, istituzionale, economica, con l'interesse per la "storicità" anche dei sentimenti [...] e via via» (citazione tratta da *Il problema della «storia generale»*, in *Studi di storia*, cit., p. 801, inizialmente pubblicata come Prefazione all'edizione italiana della *Storia generale delle civiltà* diretta da M. Crouzet).

²⁵ Non bisogna dimenticare che a quel tempo maturava il distacco di Saitta dal marxismo; proprio per questo, però, l'attenzione da lui dimostrata verso gli storici francesi è ennesima testimonianza di come, a parte gli storici dell'economia, fosse nella costellazione di storici marxisti che germogliassero i primi interessi alle proposte delle «Annales».

²⁶ Già sul numero 2 dell'anno I di «Studi Storici», nel 1959, Tenenti pubblicava *La polemica sulla religione di Epicuro nella prima metà del Seicento*, pp. 227-243; oltre a rassegne e recensioni sarebbero poi usciti *L'utopia nel Rinascimento*, in «Studi Storici», VII, 1966, 4, pp. 689-707; *Delio Cantimori storico del Cinquecento*, ivi, IX, 1968, 1, pp. 3-29, e *La religione di Machiavelli*, ivi, X, 1969, 4, pp. 709-748.

²⁷ Per Einaudi. Cfr. la recensione all'opera di D. Cantimori in *Studi di storia*, cit., pp. 437-454, inizialmente apparsa in «Rivista storica italiana», LXX, 1958, 1.

²⁸ Cfr. E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961), Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 9-10. Ernesto Ragionieri notava, tuttavia, come nonostante la dichiarazione d'intenti blochiana di Sereni, emergessero differenze sostanziali tra la sua impostazione e quella dello storico francese. Cfr. E. Ragionieri, *Storiografia in cammino*, cit., pp. 157-161, ove appare la recensione di Ragionieri pubblicata originariamente su «l'Unità», del 16 marzo 1962. In effetti lo stesso Sereni non mancava di rimarcare alcune differenze, e tuttavia, riconosceva nel maestro francese «il fondatore e il pioniere» di quel filone di studi nel quale s'inseriva il suo libro. Cfr. anche lo scritto di Gino Luzzatto, *Marc Bloch e la storia dell'agricoltura* redatto il 1961 all'indomani della pubblicazione del libro di Sereni e – rimasto inedito

nio maturava la svolta: nel 1966 uscivano per Einaudi gli *Studi su Riforma e Rinascimento* (con diversi scritti metodologici) di Febvre, grosso volume curato da Cantimori e dal suo allievo Corrado Vivanti; in quello stesso anno, su ispirazione di Alberto Caracciolo, usciva il primo numero dei «Quaderni storici delle Marche» aperti dalla traduzione di *Histoire et science sociales: la long durée* di Fernand Braudel. Tra le imprese collettive «Quaderni storici» (le «Marche» lasciarono la testata nel 1969) si sarebbe affiancata all'Einaudi nella diffusione sempre maggiore della storiografia di marca «Annales» nella penisola italiana. A fine anni Sessanta ai collaboratori internazionali di «Studi Storici» come Hobsbawm e Soboul si aggiungevano Mandrou e Le Roy Ladurie²⁹, e Rosario Villari nella *Prefazione a La rivolta antispagnola a Napoli* poneva Braudel nella costellazione degli storici cui aveva guardato maggiormente³⁰. Insomma, con i primi anni Settanta, quando Placanica si avvicinava alle «Annales», la storiografia italiana (specie di provenienza marxista) ne iniziava ormai a subire l'influsso prepotentemente: uscivano a pieno ritmo testi degli storici francesi (inclusi scritti di metodologia)³¹ e nel 1972 Einaudi dava alle stampe col titolo *I caratteri originali* il primo volume della *Storia d'Italia* diretta da Ruggiero Romano e da Corrado Vivanti.

La genealogia qui semplicemente tratteggiata traeva origine da una pluralità di fattori³², e sicuramente la comprensione di questi costituisce uno dei capitoli più importanti della storia della storiografia italiana dell'ultimo cinquan-

– apparso in premessa a M. Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, Einaudi, 1973, pp. IX-XX.

²⁹ Cfr. R. Mandrou, *L'agriculture hors du développement capitaliste. Le cas des Fugger*, in «Studi Storici», IX, 1968, 3-4, pp. 784-793; E. Le Roy Ladurie, N. Bernageau, Y. Pasquet, *Le conscrit et l'ordinateur. Perspective de recherche sur les archives militaires du XIX^e siècle français*, ivi, X, 1969, 2, pp. 260-308.

³⁰ Cfr. R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli* (1967), Roma-Bari, Laterza, 1994, p. XI. Se oltre a Braudel nell'opera si trovano riferimenti anche a Le Roy Ladurie, e se le evoluzioni nel ceto nobile sono pure osservate su piani quantitativi e di mentalità, vale la pena di ricordare come, lungi dall'essere un esempio di storiografia di marca «Annales», *La rivolta antispagnola* presentasse caratteri metodologici di spiccata originalità evidenti, ad esempio, nell'attenzione dedicata a strutture e idee politiche.

³¹ Cfr. E. Le Roy Ladurie, *I contadini di Linguadoca* (1966), Bari, Laterza, 1970; R. Mandrou, *Magistrati e streghe nella Francia del Seicento* (1968), Bari, Laterza, 1971; F. Braudel, *Scritti sulla storia* (1969), Milano, Mondadori, 1973, con *Introduzione* di Alberto Tenenti. Nello stesso 1973 Carlo Ginzburg traduceva per Einaudi *I caratteri originali della storia rurale francese*, cit., e la casa torinese proponeva al pubblico italiano anche M. Bloch, *I re taumaturghi* (1924).

³² Cfr. le riflessioni dedicate a questo tema in P. Rossi, a cura di, *La storiografia contemporanea*, cit., in particolare il saggio di D. Coli, *Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, pp. 39-58, e gli interventi di A. Caracciolo, *La storiografia italiana e il marxismo*, pp. 387-390, e di P. Villani, *La vicenda della storiografia italiana: continuità e fratture*, pp. 391-399.

tennio. Soffermarsi su di essi, tuttavia, ci porterebbe ben oltre i limiti imposti ad una breve nota; peraltro, la contemporanea morte di Tenenti, Caracciolo e Placanica (tutti scomparsi nello stesso novembre) sicuramente stimolerà ulteriori e più approfondite riflessioni in tale direzione.

A ogni modo, restando al nostro soggetto, quali ne fossero le cause, i mutamenti intercorsi nel gusto storiografico di Placanica si inserivano in un quadro più generale di mutamenti in atto nella comunità degli storici da cui proveniva. Nello stesso tempo, come rilevato da Ricuperati, ciò trovava origine anche nel personale percorso di ricerche seguito dallo storico meridionale. Le indagini sul patrimonio ecclesiastico lo avevano portato a interessarsi di storia socioreligiosa³³, tema solcato in Italia da studiosi come Giuseppe Galasso, Carla Russo e Gabriele De Rosa³⁴ e posto ai confini dello studio delle mentalità. Gli studi sui patrimoni fondiari lo avvicinarono anche verso la storia naturale, coltivata in un primo momento nel campo della climatologia storica, e successivamente estesa alla geografia umana à la Febvre³⁵; l'attenzione rivolta alle strutture sociali con metodi quantitativi, poi, lo spingeva sui lidi della demografia storica, ulteriore veicolo, come insegnava l'esempio di Philippe Ariès, che lo conduceva alla dimensione delle mentalità. Oltre a ciò, lo studio della Cassa sacra era stato determinante per altri fattori meno legati alle evoluzioni della *nouvelle histoire*. In primo luogo l'evento: la vendita dei beni ecclesiastici e l'istituzione stessa della Cassa sacra erano state causate dal

³³ Cfr. A. Placanica, *Strutture e forme patrimoniali degli enti ecclesiastici nella Calabria settecentesca*, in *La società religiosa in età moderna*, Atti del convegno di studi di storia sociale e religiosa (Capaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972), Napoli, Guida, 1973, pp. 1011-1025; Id., *Chiesa e società nel Settecento meridionale: vecchio e nuovo clero nel quadro della legislazione riformatrice*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., IV, 1975, 7-8, pp. 121-189; *Chiesa e società nel Settecento meridionale: clero istituti e patrimoni nel quadro delle riforme*, in G. De Rosa e F. Malgeri, a cura di, *Società e religione in Basilicata*, cit., vol. I, pp. 221-320.

³⁴ Cfr. R. De Maio, *Pensiero e storia religiosa*, in *Immagini del Settecento in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 32-40; G. Ricuperati, *La storiografia italiana*, cit., pp. 767-769; C. Russo, *La storiografia socio-religiosa e i suoi problemi*, in Id., a cura di, *Società, Chiesa e vita religiosa nell'ancien régime*, Napoli, Guida, 1976; Id., *Studi recenti di storia sociale e religiosa. Problemi e metodi*, in M. Cedronio, F. Diaz, C. Russo, *Storiografia francese*, cit., pp. 165-245; G. De Rosa, *La storiografia socio-religiosa in Italia e in Francia*, in Id., *Vescovi popolo e magia nel Sud*, Napoli, Guida, 1983, pp. 449-459; G. Galasso, *La storia socio-religiosa e i suoi problemi*, in G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982, pp. 414-430, già edito come *Introduzione* in G. Galasso e C. Russo, a cura di, *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1980.

³⁵ Cfr. A. Placanica, *I caratteri originali*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'unità ad oggi, La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Torino, Einaudi, 1985, pp. 5-114; Id., *Il paesaggio agrario calabrese*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. II, a cura di M. Mafrici, Napoli, Esi, 1986, pp. 285-289.

devastante sisma del 1783-84; nel momento di passaggio alla seconda fase, Placanica spostava lo sguardo dalle strutture socioeconomiche alle idee e alle mentalità, ma l'evento scatenante gli effetti volta a volta esaminati restava pur sempre lo stesso³⁶. Soprattutto, però, gli studi sulla Cassa sacra lo avevano messo a contatto con gli illuministi meridionali, da Ferdinando Galiani, a Francesco Salfi, a Giuseppe Galanti. Quest'ultimo, in particolare, suscitò in lui un'enorme passione che lo sostenne nell'ostinato progetto di entrare in possesso del cospicuo – e ricco di inediti – archivio galantiano; progetto sul quale si erano arenati i tentativi di personalità come Franco Venturi e Gabriele De Rosa, e che dopo vent'anni di viaggi a Santa Croce del Sannio, finalmente si concretò nell'avvio della pubblicazione critica (sotto la sua direzione) di tutte le opere edite e inedite del riformatore molisano³⁷.

³⁶ Nel 1981 Placanica pubblicava sulla «Rivista storica calabrese», n.s., II, 1981, 1-4, pp. 91-123, *Tra gli incunaboli della coscienza infelice dell'Illuminismo: la catastrofe calabrese nel «Voyage» del Saint-Non*, cui avevano fatto seguito altre riflessioni rivolte alla tematica delle percezioni colte del terremoto calabro-messinese del 1783-84, preludio al volume einaudiano. Cfr. A. Placanica, *Scrupolo scientifico e cordialità umana nelle antologie tremuotiche del 1783*, in «Misure critiche», XII, 1982, 44-45, pp. 123-142; Id., *Nella preistoria della geodinamica: la disputa in materia di sismogenesi all'indomani della catastrofe calabro-sicula del 1783*, prolusione letta per l'inaugurazione dell'a.a. 1982-83, Salerno, Centro stampa dell'Università di Salerno, 1983; Id., *Michele Torcia e il terremoto del 1783: storia naturale e riformismo politico*, in «Rivista storica italiana», XCV, 1983, 2, pp. 419-446; Id., *Ferdinando Galiani e il vero e falso Onofrio Galeota tra bizzarrie vesuviane e catastrofi calabresi*, in «Studi storici meridionali», III, 1983, 1-2, pp. 49-79; Id., *Sir William Hamilton e la Calabria del 1783: una sfortunata regione al cospetto dell'Europa*, in «Studi storici meridionali», III, 1983, 3, pp. 203-220; Id., *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, vol. I, *Corrispondenze e relazioni della Corte, del governo e degli ambasciatori*, Roma-Reggio Calabria, Gangemi, 1983; Id., *Di alcuni scienziati e letterati intervenuti nel terremoto calabro-sicula del 1783: Andrea Gallo, Alberto Corrao e il principe di Biscari*, in R. Cremante e W. Tega, a cura di, *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 413-442. La produzione sui terremoti e in genere sulla teoria delle catastrofi e sullo studio delle idee e delle mentalità connesso a queste sarebbe continuata con saggi come A. Placanica, *Goethe tra le rovine di Messina*, Palermo, Sellerio, 1987; *Lo specchio del finimondo. Usi storiografici alternativi della tematica catastrofica*, in G. Botta, a cura di, *Prodigi paure ragione. Eventi naturali oggi*, Milano, Guarini, 1991, pp. 219-239; *Pensiero colto e mentalità popolare davanti alla paura da catastrofe*, in L. Guidi, M.R. Pelizzari e L. Valenzi, a cura di, *Storia e paure. Immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna*, Milano, Angeli, 1992, pp. 134-145; *Vesuvio e cataclismi tellurici*, in A. Mozzillo, a cura di, *Vesuvio*, Sorrento, Franco Di Mauro, 1994, pp. 135-157; *Le conseguenze socioeconomiche dei forti terremoti. Miti di capovolgimento e consolidamenti reali*, in «Rivista storia italiana», CVII, 1995, 3, pp. 831-839.

³⁷ La morte prematura ha interrotto il completamento della stampa di tutti i volumi. Finora sono usciti per l'editore Di Mauro di Cava de' Tirreni: *Scritti sulla Calabria*, a cura di A. Placanica, 1993; *Descrizione del Molise*, a cura di F. Barra, 1993; *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di A. Placanica, 1996; *Descrizione di Napoli*, a cura di M.R. Peliz-

L'incontro coi riformatori (*maxime* con Galanti), notava Ricuperati, portò *naturaliter* Placanica a contatto col Franco Venturi del tomo V degli *Illuministi italiani*³⁸, incontro visibile, ad esempio, nella scelta di procedere soprattutto per biografie nel saggio su *Cultura e pensiero politico nel Mezzogiorno settecentesco*³⁹. Ma l'incontro con Venturi non doveva limitarsi alla celebre antologia ricciardiana, e se il gusto del *Settecento riformatore* si svela nell'interesse rivolto da Placanica ai riformatori – ai Genovesi e ai Galanti, per intenderci, più che ai Vico o ai Giannone –, Ricuperati suggeriva anche di guardare agli spunti giovanili emersi nel saggio su Boulanger⁴⁰. Un'attenzione, quella verso Venturi, che emerge anche nel taglio dato da Placanica al saggio *Calabria in idea*, certo più inquadrabile nell'ottica dell'*Italia fuori d'Italia* venturiana, che non in quella dell'omonimo lavoro firmato da Fernand Braudel⁴¹. Questo lungo processo di maturazione portò Placanica a mutamenti profondi, che emergevano anche nella fondazione dell'Imes⁴², segno di un ritorno a una visione più *liberal* della politica e di un neomeridionalismo rivolto ad abbandonare il classico rivendicazionismo.

Primo frutto maturo di questo lento processo fu *Il filosofo e la catastrofe*, nel quale al racconto del terribile evento seguiva un affascinante percorso in un

zari, 2000; *Pensieri vari*, a cura di A. Placanica, 2000; *Prospetto storico sulle vicende del genere umano*, I, *Preliminari*, a cura di A. Placanica, con *Postfazione* di F. Tessitore, 2000. Cfr., inoltre, A. Placanica, a cura di, *Annali del Centro studi Antonio Genovesi*, vol. II, Napoli, Esi, 1994, che contiene la *Relazione sul progetto di pubblicazione di tutte le opere di Giuseppe Maria Galanti in edizione critica*, a cura dello stesso, e A. Placanica e D. Galdi, *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, Lancusi (Sa), Gutenberg, 1998. Devo al racconto di Placanica stesso e dell'amico Sebastiano Martelli (che spesso l'accompagnò) la conoscenza delle vicissitudini che portarono Placanica a convincere il conte Rocco Maria Galanti a concedere la stampa del fondo Galanti; racconto che meriterebbe, senz'altro, uno scritto *ad hoc*.

³⁸ Cfr. *Illuministi italiani*, V, *Riformatori napoletani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962.

³⁹ In G. Galasso e R. Romeo, a cura di, *Storia del Mezzogiorno*, vol. X, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Napoli, Edizioni del sole, 1992, pp. 171-255.

⁴⁰ Cfr. F. Venturi, *L'antichità svelata e l'idea di progresso in N.A. Boulanger (1722-1759)*, Bari, Laterza, 1947; cit. in G. Ricuperati, *La storiografia italiana*, cit., p. 798.

⁴¹ Cfr. F. Venturi, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. III, *Dal primo Settecento all'unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 987-1481; F. Braudel, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, t. 2, Torino, Einaudi, 1974, pp. 2091-2248; A. Placanica, *Calabria in idea*, in *Storia d'Italia*, *Le regioni dall'Unità ad oggi*, *La Calabria*, cit., pp. 587-650. Vale la pena ricordare, a ogni modo, quanto pur nelle differenze tra Venturi e le «Annales» (soprattutto di seconda generazione) fu Venturi a far pubblicare a Einaudi *La società feudale* e *Apologia della storia* e come Febvre avesse accolto con favore la pubblicazione di *Jeunesse de Diderot*.

⁴² Istituto meridionale di storia e scienze sociali, nella cui fondazione furono protagonisti Placanica stesso, Piero Bevilacqua e Carmine Donzelli.

universo di segni, di allucinazioni collettive, di sconvolgenti resoconti di testimoni e viaggiatori, di false notizie e immani tragedie, di gente comune e scienziati veri e presunti, di teologi contro filosofi. Il tutto in un clima apocalittico, che svelava una diffusione capillare delle *lumières* e nello stesso tempo la formidabile persistenza di antiche superstizioni e ataviche paure che si intrecciavano fra terrore e speranza, catastrofe naturale e miti di palingenesi sociale. Demografia e geologia, storia delle idee e delle mentalità, cultura d'élite e popolare, società e rappresentazione artistica, evento e struttura si legavano armoniosamente in un affresco poderoso che non ha perso nulla del suo fascino narrativo e storiografico⁴³.

Da questo momento in poi, sebbene Placanica non avrebbe abbandonato l'attenzione verso la dimensione socioeconomica⁴⁴, le sue energie furono quasi completamente assorbite dallo studio di idee e di mentalità⁴⁵. A quanto detto finora sui mutamenti intervenuti nel suo pensiero storiografico, occorre

⁴³ Sembra significativo riportare un brano tratto da *Colloquio con Giulio Einaudi*, a cura di S. Cestari, Roma-Napoli, Theoria, 1991, pp. 132-133. L'editore torinese ricordava «l'incontro con lo storico Augusto Placanica, che non aveva ancora pubblicato il suo studio su *Il filosofo e la catastrofe* [...] Il libro, giudicato eccezionale da molti esperti, giaceva nella redazione Einaudi, che temeva una "non redditività della pubblicazione"». Einaudi aggiungeva come avesse replicato ai timori che «ogni anno a mio avviso la casa Einaudi deve pubblicare un numero, sia pur minimo, di libri su cui è sicura di perdere: mettiamo cinque libri su cento, di alto valore culturale e scientifico, che gettano un alone di prestigio su tutta la produzione». Pubblicato il libro grazie all'ostinazione di Einaudi (occorre ricordare che in quegli anni la casa torinese era in regime di commissariamento), l'editore concludeva «ancora oggi, non ho nulla da aggiungere, a parte la soddisfazione di aver poi visto pubblicato il Placanica, libro tra i tanti che continuano la tradizione della ricerca storica Einaudi».

⁴⁴ Cfr., ad esempio, A. Placanica, *I ritmi dell'economia: la ripresa settecentesca e la rivoluzione agraria*, in M. Firpo e N. Tranfaglia, a cura di, *La storia*, vol. III, *L'età moderna*, t. 1, *I quadri generali*, Torino, Utet, 1987, pp. 293-325; Id., a cura di, *L'arte della seta a Catanzaro. Capituli Ordinationi et Statuti*, Catanzaro, Giuditta e Pacini, 1990; Id., *Il mondo agricolo meridionale: usure, caparre, contratti*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 261-324; Id., *Storia dell'olio d'oliva in Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Lamezia Terme (Cz), Meridiana, 1999.

⁴⁵ Cfr. A. Placanica, *Segni dei tempi. Il modello apocalittico nella tradizione occidentale*, Venezia, Marsilio, 1990; Id., *Storia dell'inquietudine. Metafore del destino dall'Odissea alla guerra del Golfo*, Roma, Donzelli, 1993; Id., *Millennio. Realtà e illusioni dell'anno epocale*, Roma, Donzelli, 1997. A questi volumi, oltre i saggi già citati si possono aggiungere A. Placanica, *Dall'Odissea di Omero all'apologo di Horkheimer e Adorno: Ulisse come eroe dei valori borghesi*, in A. Placanica, a cura di, *Annali del Centro studi Antonio Genovesi*, vol. II, cit., pp. 9-48; Id., *Realtà sociale e immaginario collettivo nell'Antico Regime*, in P. Macry e A. Massafra, a cura di, *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 637-650; Id., *Solitario*, in G. Imbucci, a cura di, *Il gioco pubblico in Italia. Storia, cultura e mercato*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 85-91.

aggiungere la dimensione di lunga durata sulla quale tese a dispiegare le indagini nella seconda fase del suo percorso di studi. Su questo piano, più che *Il filosofo e la catastrofe*, è un libro come *Storia dell'inquietudine* a rappresentare al meglio il secondo Placanica. Opera a cavaliere tra la semantica storica e la storia della sensibilità, tematiche squisitamente febvriane snodate su un arco di lunghissima durata con piglio dottissimo, in un viaggio dai poemi omerici a Borges, da Aristotele a Fukuyama, dalla *Bibbia* alla teoria delle catastrofi di Thom. L'indagine su tre parole – *Odissea*, *Catastrofe* e *Apocalisse* – e sul mutamento del significato attribuito ad esse nel corso di due millenni, portava Placanica a individuare molto tardi un mutamento intervenuto nella «cognizione del dolore», divenuto sempre più un sentimento collettivo con il trionfo della modernità ed «epifenomeni» come l'acculturazione e i mezzi di comunicazione di massa.

Insomma, con gli anni Novanta l'universo che si apriva allo sguardo di Placanica diveniva sempre più vasto, e il suo muoversi ai confini con altre discipline lo portava a travalicare agevolmente steccati che non riusciva più a vedere: in una prospettiva tale appaiono perfettamente consequenziali e non stravaganze i saggi dedicati a Giacomo Leopardi⁴⁶.

Approdo finale di un viaggio attraverso dimensioni che erano inimmaginabili per lo storico della Cassa sacra, fu l'ultimo suo libro, nel quale, *a posteriori*, possiamo scorgere i tratti del testamento metodologico, *summa* di un quarantennale lavoro di scavo storiografico. *L'età moderna. Alle radici del presente: persistenze e mutamenti*⁴⁷ si apriva con una sezione dedicata a problemi di filosofia e teoria della storiografia, esposti in modo chiaro oltre che (come sempre) con stile affascinante e colto; rivolto a un lettore non necessariamente specializzato, il libro prendeva avvio da nozioni quali la periodizzazione, spiegando non solo crocianamente la relatività – e l'utilità – dell'uso storiografico della partizione della storia in età diverse, quanto svelando «la natura rigorosamente ideologica» del pensiero periodizzante. Introducendo il lettore alla filosofia della storia, Placanica mostrava la novità della nozione di progresso emersa nel Settecento: mutamento di portata eccezionale che si inne-

⁴⁶ G. Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, a cura di A. Placanica, Venezia, Marsilio, 1989, nel quale compaiono il saggio *Leopardi, o della modernità*, pp. 9-115, e le *Note al testo*, pp. 165-196; A. Placanica, *La cultura italiana e i costumi degli italiani: assonanze critiche in Galanti e Leopardi*, in G. Cacciatore, M. Martirano ed E. Massimilla, a cura di, *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, vol. I, *Dall'antico al moderno*, Napoli, Morano, 1997, pp. 477-493; Id., *Leopardi, il Mezzogiorno in idea e l'Italia*, in M. Dell'Aquila, a cura di, *Ripensare Leopardi*, Bari, Schena, 1998, pp. 47-91; Id., *Leopardi e il Mezzogiorno del mondo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1998; Id., *La miseria morale degli italiani: da Leopardi a Pirandello, et ultra*, in «La Rassegna della letteratura italiana», n.s., IX, 2001, 2, pp. 404-414.

⁴⁷ Cfr. A. Placanica, *L'età moderna*, cit.

stava sui due antichi paradigmi della civiltà occidentale, la decadenza e la ciclicità. Col Settecento la modernità aveva assunto ormai i suoi tratti definitivi che l'avrebbero portata a estendersi sino al tempo attuale, e da questo Placanica risaliva genealogicamente all'esigenza di fissare (periodizzando) un momento d'inizio di quell'età moderna in cui si sarebbero delineati i caratteri della modernità: attraverso un *excursus* dagli *incunabola* medievali alla fine dell'Impero romano d'Oriente, condotto in chiave di storia della storiografia, Placanica concludeva assestandosi sul classico Colombo. Prima di procedere, tuttavia, lo storico meridionale indugiava nell'approfondimento delle nozioni di moderno e di modernità, muovendo dapprima sul piano della semantica storica dal «*modernus*» adoperato da autori come Cassiodoro e passando da Dante a Tasso fino a Muratori e oltre, mostrando come l'originario significato neutro di «odierno» fosse stato sostituito da un uso pregno di significati valoriali (di segno positivo) tra Sette e Ottocento, allorquando la percezione dei contemporanei di vivere in un'«età moderna», nettamente distinta da quella «barbaramente» medievale, era oramai diffusa a larghi strati, e la *querelle des anciens et des modernes* perdeva il suo plurisecolare protagonismo nel dibattito dei dotti. L'attenzione di Placanica s'incentrava poi su un piano più proprio della teoria sociale, seguendo le linee di un dibattito che in un certo senso aveva portato la *querelle* ancora una volta in scena. Da Čechov alla *Dialettica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno, Placanica ripercorreva le critiche alla modernità, cui in parte aveva anche aderito in più di una sua opera. La sua posizione finiva per assumere tinte habermasiane, quelle della difesa critica⁴⁸, sicché con ciò Placanica ci svelava il substrato ideologico attraverso cui avrebbe letto le evoluzioni dell'epoca moderna, posta come fondamento empirico dei concetti teorici di modernità e di modernizzazione.

Seguiva una riflessione sulla lunga durata, condotta ancora lungo l'asse della storia e della teoria della storiografia; ma man mano che la narrazione procedeva, essa si tramutava sempre più da prologo in vera e propria *ouverture*. La lunga durata, spiegava, è il regno delle persistenze, e queste, aggiungeva, riguardano essenzialmente i campi geografici e mentali; così nel fluire dell'argomentazione il lettore vedeva pian piano affiorare nozioni che l'introducevano all'ambiente fisico e alla vita biologica, alla dialettica uomo/natura e alla demografia. Così la morte diveniva protagonista in un percorso tra la storia della cura del corpo e dell'alimentazione. Il tutto sempre legato ai fattori già delineati – come l'ambiente fisico – e a quelli da delineare – come le scoperte geografiche o la stratificazione sociale – per dimostrare la portata rivoluzionaria di sapone, mais o patate, che intrecciandosi a fenomeni come la rivoluzione agraria, avrebbero ridotto enormemente l'incidenza di carestie ed

⁴⁸ Cfr. J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità* (1985), Roma-Bari, Laterza, 1987.

epidemie, irrorando il tono demografico di una portentosa spinta alla crescita mai conosciuta prima. Da ciò Placanica immergeva il lettore nelle profondità immateriali delle mentalità, altro asilo privilegiato delle permanenze, e non volendo far perdere al lettore il contatto con gli esseri umani, materializzati nel frattempo nel racconto, lo storico poneva sulla scena gli attori della circolazione delle idee, *medium* tra il pensiero elaborato ai livelli alti degli Ignazio di Loyola e dei Voltaire e il sentire comune. E allora, tra preti e avvocati si percepivano gli echi delle dialettiche tensioni tra idee diverse che dilaniavano e avrebbero dilaniato l'Europa moderna. Echi che a questo livello portavano Placanica a identificare una cultura condizionata dalla religione e un'altra laica emersa man mano con l'incedere dei secoli, veicolo di mutamento nelle mentalità, e fomite di nuove e profonde divaricazioni tra ceti medi e popolari, condizionati fortissimamente da superstizioni e ansie apocalittiche, segni di una cultura tradizionale inscindibilmente stretta alla dimensione religiosa. Anche le mentalità, dunque, venivano osservate in un quadro sociale, e a questo punto rubavano la ribalta alle persistenze i mutamenti: i riflettori venivano puntati sui fattori della modernità.

Qui recitava finalmente (dopo 144 pagine) il suo ruolo Cristoforo Colombo, e con lui i viaggiatori che avevano posto le basi, attraverso le loro scoperte, per la messa in discussione dei consolidati sistemi di pensiero ereditati dal Medioevo aristotelico-scolastico; ma che, nello stesso tempo, avevano concretamente messo i poteri dominanti (laici ed ecclesiastici) nelle condizioni di esercitare uno sfruttamento portentoso di risorse naturali e umane, e lo sterminio indiscriminato di antichissime ed elevatissime culture. Difesa critica della modernità. Pagine e pagine dedicate alle ingiustizie atroci subite dai nativi, e poi le ombre funeste della colonizzazione che avrebbero proiettato immagini sinistre della modernità sul mondo attuale. Ma nello stesso tempo ascesa della borghesia e, sí, nuove disparità, ma intanto lotte per ottenere una mobilità sociale fino allora inconcepibile. La dimensione sociale si legava a quella economica: rivoluzione dei prezzi e crisi della rendita davano coordinate lungo le quali comprendere efficacemente il fenomeno dell'evoluzione della classe borghese, caratteristico dell'età moderna, e sul quale Placanica si era soffermato sin dagli studi socioeconomici iniziali. Ma questo non gli era stato piú sufficiente già da oltre un ventennio e, nell'evoluzione del capitalismo, a Marx si affiancava Weber⁴⁹: economia e cultura, tensione morale e prassi. Da cima a fondo il libro era innervato da rimandi al prima e al dopo, all'una e all'altra dimensione, all'uno e all'altro tempo. La modernità si snodava lungo piú trame possibili e l'etica protestante di Weber riemergeva nel quarto capitolo dal titolo *Verso la libertà*.

⁴⁹ Il riferimento qui è chiaramente a M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1905), Milano, Rizzoli, 2000.

La Riforma, ma prima le inquietudini secolari che da Gioacchino da Fiore a Francesco d'Assisi a Jan Hus l'avevano precorsa; il Rinascimento, ma prima il protagonismo dell'uomo scorto nel pensiero di padri della Chiesa o in Scotto Eriugena oltre che, ovviamente, in Petrarca e nell'Umanesimo italiano; in ogni aspetto dei campi culturali lo storico aduso alla lunga durata si spingeva ben oltre i limiti cronologici impostigli dalla periodizzazione. Ma questo universo di precursori che ridava alla storia la realtà del suo fluire, non intaccava i caratteri di profonda innovazione emersi soltanto con l'epoca moderna. Solo dopo i Lutero e i Copernico, figli a loro volta di quel mondo tanto più vasto che la modernità aveva scoperto, potevano concepirsi atteggiamenti di critica verso l'autorità, idee che minassero alla base, per abbatterlo, l'universo dell'aristotelismo cristianizzato da Tommaso d'Aquino. Anche qui, come in tutto il libro, le nuove idee erano osservate da Placanica nel loro svolgersi dialettico, nell'urto tra la modernizzazione e la tradizione, tra mutamenti e persistenze. E l'attenzione concentrata sulle vette alte del pensiero non lo distaccava dalle mentalità, leggendo, da una prospettiva rovesciata, il moto di circolazione che s'innescava tra idee e sensibilità diffusa. Storia della religione e della filosofia, pensiero scientifico e innovazioni della tecnica, Galilei e Cartesio, Newton e Locke, lo svolgimento del pensiero veniva osservato anche nel suo diramarsi tra strati sempre più diffusi; e allora stampa, accademie ed *Encyclopédie*, erano segni fin troppo evidenti di un mondo radicalmente nuovo, del trionfo sempre maggiore della modernità. Modernità che, osservata sui versanti culturali, mostrava i suoi caratteri più positivi. Gli attacchi agli esiti nefasti del progresso, per Placanica dimostravano in fondo «il rimorso della modernità che riflette sui propri errori, sui propri eccessi; ma questo suo rimorso è anche la sua rivincita, giacché quel rimorso è, esso stesso, frutto della libera critica e della visione laica del mondo, prodotti dell'età moderna»⁵⁰. Il capitolo *Verso la libertà* si chiudeva (qui le «Annales» erano davvero ormai molto distanti) con una sezione dedicata a «lo Stato fra teoria e prassi». Il giusnaturalismo e il costituzionalismo, le evoluzioni del liberalismo e dello Stato di diritto dall'Inghilterra agli Stati Uniti alla Francia, chiudevano l'ultimo fronte indagato. Qui le scaturigini del pensiero politico moderno venivano trovate da Placanica in Machiavelli e Moro, nella dialettica tra realismo e utopia: Ritter⁵¹, laddove ci si sarebbe aspettati di trovare un Bobbio o un Pocock. Si potrebbero dare diverse letture di questa scelta per certi versi datata; probabilmente in essa affiorava il desiderio di Placanica di assegnare un posto a uno storicismo forse troppo affrettatamente accantonato.

⁵⁰ Cfr. A. Placanica, *L'età moderna*, cit., p. 222.

⁵¹ Cfr. G. Ritter, *Il volto demoniaco del potere* (1948), Bologna, Il Mulino, 1997.

Il libro si chiudeva con una sezione dedicata ai tempi tumultuosi dell'*événémentielle*, ai quali Placanica non aveva mai posto attenzione; e infatti, soprattutto nella prima parte dedicata alla storia europea, si avvertiva un interesse affrettato, quasi superficiale, che a questo punto sarebbe stato meglio elaborare in semplice cronologia di fatti. Per il resto, il suo gusto storiografico riemergeva in ogni momento: concentrandosi sulle rivoluzioni si soffermava sull'evoluzione semantica del termine dal linguaggio astronomico sino a quello politico; e tratteggiando tre secoli di storia italiana, indugiava sul problema dell'identità, osservando i passi dell'Italia in idea, dalle percezioni geografiche a quelle culturali sino a quelle politiche, da Erodoto a Machiavelli a D'Azeglio.

Al termine di un viaggio tra le multiformi dimensioni della storia, con l'ultimo suo libro Augusto Placanica giungeva, insomma, a delineare i caratteri di un pensiero storiografico volto a conoscere l'*«histoire à part entière»*. Un pensiero nel quale potevano scorgersi le stratificazioni, le persistenze e i mutamenti intervenuti nel corso del suo quarantennale percorso di studi; spunti originali e, nello stesso tempo, stimoli tratti dai grandi maestri coi quali s'era confrontato. Un modo di vedere e affrontare la storia nel quale si sentiva per tanti versi compagno di strada di Galanti. Inquieto e fiducioso figlio di quell'Illuminismo che aveva imparato con gli anni ad amare.